

Romano Gasparotti LO PSICONAUTA DI BUCCIARELLI 16/04/2019

Lo *psiconauta* è il *medium* metaironico attraverso il quale, dal 1982, l'opera di Vito Bucciarelli, ha preso vertiginosamente il volo in quell'atmosfera agravitazionale, solo nella quale il pensare/fare estetico-artistico trova il suo ambiente naturale. Lo psiconauta solo casualmente e non senza sforzo riesce a stendere le gambe per mantenersi eretto sulla verticalità che contraddistingue l'*Homo sapiens* sulla terra apparentemente piatta, ma ciò dura solo precariamente per un attimo, dal momento che l'energia onniavvolgente dell'Aperto – che non è più, categorialmente, né puro spazio né tempo crono-logico - magneticamente travolge e risucchia ogni atto esistente, ora facendolo scivolare indefinitamente, ora proiettandolo, mai per linee rette, nel contraccollo di un duplice tuffo, nel quale l'ascesa è un inabissarsi, mentre la discesa è un'immersione che sale verso l'alto. Nessuna resistenza è mai possibile, proprio perché non c'è forza di gravità e quindi nulla viene trattenuto; la massa si disfa e non fa più peso; ogni volume tende a decomprimersi, estendendosi illimitatamente e la stessa forma determinando apre, agendo quale campo dinamico *in progress*. Nelle imprevedibili meteorologie di tale cosmica atmosfera, sia l'opera operata sia lo sguardo necessariamente traguardante che, richiamato, toccato e sollecitato da essa, cerca di metterla a fuoco, condividono il medesimo destino: l'inevitabile lasciarsi andare al "*folle volo*" di Ulisse (secondo l'*Inferno* dantesco). Sino a sperimentare la meraviglia di scoprire – a ciò fanno segno in particolare le opere più recenti dell'artista - che lo stesso variopinto giardino vegetale, sul quale, da duecentomila anni, scivolano o inciampano, più o meno indifferentemente, i nostri piedi abituati alla terra, si mostra come quell'avvolgente sopra-tutto, verso le metamorfosi del cui abissale essere-a-distanza ogni emergenza non può che precipitare senza fine. L'Aperto agravitazionale dello psiconauta è caratterizzato dall'isotropia di prossimità egualmente accessibili da ogni dove, senza più centro, né periferie, le quali otticamente vengono a coincidere con lontananze inesauribili. Nulla sta e niente è a portata di mano. L'interno è ciò che, non potendo non estroflettersi in moto, induce alla caduta, così come l'esterno è ciò che si introflette nel proiettare secondo una finalità senza scopo. Tutto ciò che appare, qui e ora, è sempre già passato e sempre pronto a ritornare ugualmente diverso. Nel contempo, non c'è alcun'altra dimensione, alcun altro mondo possibile, ma tutto dionisiacamente si gioca nei movimenti reattivi delle pieghe e dell'infinito riflettersi dell'Uno.

I lavori di Vito Bucciarelli mettono all'opera una prassi estetico-artistico-comportamentale coinvolgente a livello corale, dal carattere esemplare anche dal punto di vista etico, nella misura in cui donano sapientemente le condizioni per condivisibili esperienze esistenziali in senso forte, nonché ecologicamente sostenibili, che mirano a distoglierci dalle inveterate abitudini ad aderire semplicemente a ciò che ci è dato. Il rassicurante – peraltro solo in apparenza – universo dei soggetti atomici gettati in un mondo di oggetti radicati altrettanto atomici ne viene letteralmente sospeso, travolto e messo sottosopra, ma solo così le esperienze vitali possono finalmente comunicarsi globalmente tanto quanto localmente, secondo un senso della globalizzazione che non coincide affatto con quella delle merci e dei circuiti finanziari. In questo modo, l'arte di Vito Bucciarelli – attuando una sorta di ultrafilosofia della natura – strenuamente, ma anche gioiosamente e sempre ironicamente, si oppone a quell'incessante fisiocidio, che la nostra "asfissiante cultura" da secoli ha perpetrato e continua a perpetrare.